

## RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

## IL SENATO

## Giustizia, la riforma passa in Senato

Giornata convulsa, ma Mastella fa bene i conti. Superato lo scoglio, non decisivi i senatori a vita

di Maria Zegarelli / Roma

**PASSA IL DDL** Alle 18.30 del pomeriggio, dopo una imprevista accelerata, il Senato approva il Ddl Mastella sull'ordinamento giudiziario, per alzata di mano e senza la partecipazione della Cdl che

ha lasciato l'Aula in segno di protesta contro il voto dei senatori a vita grazie ai quali la maggioranza ha respinto il temutissimo «emendamento Manzione» che ormai da due giorni sfiancava il dibattito extra-aula a Palazzo Madama. È stato proprio il voto sull'emendamento in questione (e l'arrivo dei senatori a vita) a segnare il momento di svolta. I senatori della Cdl hanno iniziato a preannunciare i voli di rientro verso casa lasciandosi però lo spazio di un'ultima sceneggiata contro Rita Levi Montalcini, Oscar Luigi Scalfaro e Emilio Colombo, «le truppe di rinforzo», che «votano senza aver avuto l'investitura del popolo».

«È sicura che in questo momento lei votando a comando illustra la patri?» urla il leghista Roberto Castelli verso il premio nobel. Un suo collega chiede di allontanare «la senatrice Soliani» perché è seduta affianco a Levi Montalcini e potrebbe aiutarla nel voto. È bagarre in Aula. Ma alla fine con 156 voti contrari, 155 sì e due astensioni (il senatore a vita Giulio Andreotti e Willer Bordon) la maggioranza supera l'ostacolo. La Cdl urla e insulta, invoca Prodi e Napolitano, chiede che si torni alle urne. «No comment»: risponde il Quirinale piccato. Dal Colle si fa notare che è chiaro il significato delle considerazioni svolte da Napolitano nel febbraio scorso quando ci fu la crisi di governo. Allora, il presidente decise di rinviare alle Camere il governo dimissionario per la verifica del rapporto fiduciario. E la maggioranza politica effettiva c'era anche senza i voti dei senatori a vita. La capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro, invita, la Cdl ad andare a fare i conti, prima di invocare il Colle. Con altri Bordon e Manzione - i conti si faranno in seguito.

Adesso i numeri dicono - spiega la maggioranza - che senza quei tre voti l'emendamento non sarebbe passato. Sarebbero stati «155 a 155 e quindi in caso di parità l'Aula respinge». La Cdl vede svanire la possibilità di far saltare in un solo colpo il Guardasigilli e l'intero governo. Mastella era stato chiaro: «Se passa l'emendamento Manzione io mi dimetto». Ironia della sorte al momento del voto proprio uno dei suoi ha avuto un problema: Nuccio Cusumano prende la parola per dire che lui ha votato contro. Non mancano malignità, ma Mastella vola alto. Già a fine mattinata il suo buon umore la dice lunga. Ha appena fatto saltare un tentativo di mediazione con Manzione. Il ministro racconta che sarà l'uomo dell'anno al Columbus Day, dove sfilerà su una fiammeggiante Fiat Cinquecento. Dice che dalla sua Cepaloni lo hanno pregato «di resistere un altro po', almeno fin dopo l'estate». «Possono stare tranquilli». Pensa ai concerti a cui ha dovuto rinunciare in questi giorni di fibrillazione: Ornella Vanoni e Roberto Vecchioni, entrambi ospiti della festa a Salerno. Tutto sotto controllo, grazie «alla mia filiera democristiana». Sotto controllo anche Willer Bordon, che alla fine, seduto affianco al Guardasigilli,



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, e la senatrice Anna Finocchiaro ieri, in Senato. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## D'Ambrosio: noi a tutela della democrazia. Bonfrisco: assassino

L'ex magistrato esalta il ruolo storico delle toghe. La signora forzista gli grida contro. Bettini si lascia andare

/ Roma

**LA CLASSE** Il senatore Gerardo D'Ambrosio è un signore, di quelli che hanno un profondo rispetto per i luoghi e il significato che rivestono. Mai una parola fuori posto. Soprattutto, mai una parola inutile. Non si aspettava questo attacco frontale, durissimo, che arriva da una signora - nel senso di donna non sono più giovanissima - vestita come si conviene, camicetta di seta, rossetto acceso, capelli curati. Si chiama Anna Cinzia Bonfrisco, di Fi. D'Ambrosio ricorda l'avvocato Giorgio Ambrosoli, «l'eroe borghese» assassinato 20 anni fa. Dice: «Signor Presidente, ieri ho sofferto molto in quest'aula. Ho veramente sofferto quando il senatore Fruscio - che

invito, se non l'ha ancora fatto, a leggere il bellissimo libro, «Un eroe borghese», di Corrado Staino - ha criticato la commemorazione che ho fatto, fortunatamente insieme ad altri colleghi che hanno avuto l'onore di conoscere l'avvocato Giorgio Ambrosoli. Vorrei inoltre chiedere di non dimenticare ciò che ha fatto la magistratura indipendente, ripeto indipendente, per salvare la nostra giovane democrazia. Quando ho subito un attacco veramente incredibile dal senatore Sacconi...». Lei, la signora azzurra, inizia a urlare insulti. Scende dal suo scranno e arriva davanti a quello del senatore dell'Ulivo: «Assassino, assassino». Le urla in faccia. D'Ambrosio continua: «Ci sono magistrati e magistrati, e quelli che si sono battuti per difendere...». Lei insiste. Lui: «Per favore, mi lasci parlare e dopo replichi».



La senatrice forzista Anna Cinzia Bonfrisco. Foto Ansa

Lei: «Sei un assassino, assassino. Sei un criminale. Oggi è il tuo giorno». La Cdl la sostiene con contestazioni e boatos. Il presidente di turno Milziade Caprili, cerca di calmare la scalmanata.

Il senatore diessino Goffredo Bettini alza il dito medio contro la Bonfrisco e tutta la Cdl (scusandosi poi). Il triste spettacolo va in onda di prima mattina, in un'Aula del



Il senatore Gherardo D'Ambrosio. Foto Ansa

Senato impegnata per il voto sulla riforma dell'Ordinamento giudiziario. All'improvviso, la senatrice «sconosciuta» diventa protagonista. Si gode il suo momento di notorietà. Prima do-

manda. Ma chi è? «Sono una docente universitaria di Politiche del lavoro alla Sapienza». Prima legislatura. Per niente nuova alla politica. «Sono stata una dirigente socialista, nel 1992, responsabile giovanile del partito». Pentita dell'attacco? «Per niente, perché guardi che esiste un'altra verità». Quale, per esempio? «Vi sono persone che hanno memoria e possono testimoniare, per fortuna. Conoscevo Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, e conoscevo il padre di Chiara Moroni, Sergio Moroni, e sono stata al suo funerale dopo che si era sparato un colpo di pistola in bocca». Ma lei, per caso, ha avuto problemi con la giustizia? «Sì, anch'io ho ricevuto un avviso di garanzia, ai tempi di Mani Pulite, ma sono stata riscalata dallo Stato. Non c'è nulla di personale in questo attacco». Anche Berlusconi fu raggiunto da un avviso di garanzia nel 1994. **m.ze.**

## I ragli dell'Asinello, i «dissidenti» dell'Ulivo alla loro personale vendetta

Bordon e Manzione pronti a riprendere il vecchio simbolo, Barbieri oggi entra nella Costituente socialista. La giustizia c'entrava poco

di Wanda Marra / Roma

«Certo che se il governo ieri ci fosse venuto incontro e avesse votato il subemendamento di Manzione, oggi la situazione sarebbe stata molto più tranquilla». In Senato si attende di votare l'altro emendamento Manzione, quello che prevede la presenza degli avvocati nei Consigli giudiziari. Da quando ha votato contro al governo l'altroieri, insieme a Roberto Manzione e Barbieri, facendolo andare sotto, Willer Bordon non ha tirato fuori neanche un sorriso. E non lo fa neanche mentre tenta di spiegare la sua posizione: «Stiamo difendendo un problema di merito», dice. Ma se gli si fa notare che il merito di giovedì e quello di ieri sono due meriti diversi, in qualche modo si tradisce: «Sì, per le questioni più

tecniche bisogna chiedere a Roberto». Non c'è bisogno di scavare molto per capire l'origine vera dell'asse Bordon-Manzione. Asse che ha dato non poco filo da torcere alla maggioranza in questa legislatura. Entrambi iscritti al gruppo dell'Ulivo (anche se il secondo si è autosospeso dopo una lite col vicecapogruppo Zanda per una questione relativa alla Giunta per le elezioni) sono stati protagonisti dei maggiori scossoni della maggioranza a Palazzo Madama. Loro furono tra i 6 che si assentarono, facendo andare sotto il governo sul «trappolone» di Calderoli che approvava la relazione di Parisi su Vicenza. E, ancora, era loro uno degli odg presentati per chiedere a Visco di autosospendersi per il caso Speciale. Si sottolinea nei corridoi di Palaz-

zo Madama che sono proprio gli iper-ulivisti, noti come molto vicini a Prodi, a mettere più nei guai il governo. Dichiara Bordon, che al congresso della Margherita è andato con la mozione Parisi: «È paradossale che si parli di Pd, quando quel che si sta facendo è esattamente il contrario». E allora torna in pista ufficialmente: per il 26 luglio ha convocato un'iniziativa nazionale per chiamare a raccolta i Democratici «veri» con un titolo che è tutto un programma: «E se tornasse in pista l'Asinello?». Intanto, per non fare il passo più lungo della gamba, alla fine sull'emendamento Manzione si astiene: «Questo emendamento è stato trasformato da un voto di merito in una para-fiducia al governo. È stato strumentalizzato e io non mi sono prestato». Tanto lui è l'immagine della te-

raggine, tanto il suo sodale, Manzione, sprizza energia da tutti i pori. Saltella da una parte all'altra (c'è anche chi sospetta, in Senato, che dopo aver attraversato la Dc, l'Udc e l'Udeur per arrivare alla Margherita, guardi con un certo interesse alla Cdl), è istrionico, non perde il gusto della battuta, né l'occasione della polemica. Intervenendo in Aula, attacca Fassino (denunciando l'«irresponsabilità politica» forse «non conosce i fatti»), e l'Ulivo, che giovedì ha dato mandato di votare contro il suo emendamento, senza convocare un'assemblea dei parlamentari. Difende il merito della sua modifica, impertentito rifiuta un accordo. Ma in difesa dei magistrati manifestò insieme ai Girottoni contro le leggi di Berlusconi. È Mastella che si prende la briga di ricordare che il senatore diellino, quando si scagliava contro la riforma della giustizia targata Castelli, con-

dannava, testuale «le funzioni tolte al Csm e attribuite ai Consigli giudiziari dove, guarda caso, entrano anche gli avvocati e i consiglieri regionali che dovranno decidere su aspetti che riguardano i magistrati». È un dato che Manzione è in lizza per ottenere la Presidenza della Commissione Giustizia. E non manca di annunciare lui stesso: «Certo che starò con Bordon alla manifestazione del 26 luglio per l'Asinello. Io voglio il Pd, ma quello vero, non questo insieme di oligarchie». Intanto, ieri, Barbieri vota compatto con l'Unione. Ma il suo eclatante dissenso di giovedì può tornargli utile visto che oggi parteciperà alla Costituente socialista. Tra i futuri leader, Boselli che ha fatto sapere che anche lui avrebbe detto sì allo stesso subemendamento Manzione votato da Barbieri.

## La scheda

## Ecco per grandi linee che cosa cambia

**- Accesso alla Magistratura:** è stato introdotto un concorso di secondo grado che valorizza il possesso di specifiche esperienze professionali.

**- Carriera:** i magistrati si distinguono solo per funzioni.

**- I magistrati** devono sottoporsi ad una formazione obbligatoria e permanente che costituisce elemento di valutazione.

**- Mutamento di funzioni:** è stato previsto che il mutamento di funzioni da Pm a Giudice e viceversa possa avvenire alle seguenti condizioni: (1)

che il magistrato abbia svolto prima del trasferimento le medesime funzioni da almeno cinque anni; (2) che il trasferimento sia chiesto in relazione ad una sede situata in una regione diversa e che la sede non si trovi nel capoluogo ove si trova l'ufficio giudiziario competente per la trattazione dei procedimenti nei confronti dei magistrati in servizio nel direttivo ove svolgeva l'attività il magistrato che ha chiesto il trasferimento; (3) che la richiesta di trasferimento non abbia già mutato funzioni da giudicante a requirente 4 volte nel corso del servizio svolto.